Benedetta Moschini

Scrivi un racconto a partire dal tema: "Il lato oscuro di me"

Eccoci ancora qui. Tu che mi guardi con occhi lacrimosi, imploranti e supplicanti, io che inorridisco nel guardarli così falsi e bugiardi.

All'inizio mi urlavi contro, mi hai anche minacciato cercando di farmi paura, per farmi smettere di essere quella che sono.

Poi hai provato a convincermi con le buone che avrei potuto essere diversa da così e che con l'aiuto di bravi professionisti e senza l'intervento delle forze dell'ordine ne sarei potuta uscire a testa alta e senza conseguenze.
Poi hai smesso anche questo.

Ti ho fatto smettere semplicemente con l'escamotage di una palla di calzini infilati in bocca e sigillati con dell'ottimo nastro adesivo a buon costo, ordinato online.

Adesso non puoi più parlare solo mugolare e piatire con quegli occhi acquosi, oggi marroni a volte verdi, a volte celesti. Sempre diversi e sempre uguali.

La lama del rasoio entra bene sotto pelle facendoti sanguinare poco.Basta trovare il punto giusto e lo sporco si riduce al minimo indispensabile.

Il sangue all'inizio schizza ma se ben gestito o smette di uscire (la cosa preferibile) o si può contenere e raccogliere in tinozze adeguate, senza dover poi ripulire per ore. Ho imparato, alla fine.

Ma invece il divertimento dura a lungo.

Dura tutto il tempo che mi serve.

Col rasoio posso disegnare sulla tua pelle, posso giocare con le tue palpebre.

L'ombelico è particolarmente buffo quando si riempie di liquidi o meglio quando espelle gli organi interni, le viscere sottoposte a pressione (interna o esterna a seconda di come mi va). Le grandi labbra si comportano come i testicoli.

Così diversi e così uguali. Sanguinano rigogliosamente fino a farti perdere conoscenza. Questo mi piace meno perché non sei presente ai fatti, non sei attento a quello che accade.

Mi piace quando ti chiedi perché? Come? Quando non riesci a darti queste risposte.

Quando piangi. E tu piangi. Ora piangi. Ora che sei tu sotto stress, tu piangi.

Quando ti divertivi a umiliarmi perché a 13 anni vestivo in maniera strana, semplicemente non brandizzata, allora non piangevi. Ridevi.

Quando a scuola mi davi brutti voti solo perché non ti ero simpatica come gli altri e godevi nell'umiliarmi pubblicamente, allora non piangevi. Ridevi.

Quando in canonica mi toccavi e ti facevi toccare dove non si doveva, per farmi vedere cosa non si deve fare con i compagni maschietti, allora non piangevi. Ridevi.

Quando mi trattavi da cretina e in ufficio lavoravo duro anche per te, al posto tuo spesso, ma poi tutti i meriti e gli onori erano tuoi, del grande capo, allora non piangevi. Ridevi
Quando "era solo una sveltina, niente di importante. Non ricordo neanche il tuo nome…" allora non piangevi. Ridevi.

E potrei elencare altre mille volte in cui ridevi. Bene Adesso tocca a me. Piangi pure mentre il mio rasoio asporta quello che di più importante e di valore hai. Oggi tocca al tuo pene così virile, che starà accanto a tutte le altre parti raccolte negli anni: il tuo cervello da sapiente professore, le tue mani perfettamente smaltate e inanellate come solo le dive, i tuoi occhi quelli pieni di sufficienza della maestra e quelli pieni di crudele lascivia del catechista.
Sullo scaffale qui in cantina ci sono oltre 10 contenitori raccolti negli ultimi 3 anni per ricordarmi sempre ciò che eri e che adesso non sei più perché IO ti ho tolto tutto come tu hai provato a farlo con me.

Piangi ma soprattutto muori, prima dentro e poi fuori. Per sempre!

Bene adesso vado. Devo cambiarmi per la cena con i compagni di classe delle medie. Mi vestirò "Dolce e Gabbana" e "Dior" così, questa settimana il mio divertimento si ripeterà anche domani.

Sono pronta. Prendo l'auto. Posteggio davanti all'ingresso del ristornate dove si svolgerà la fatidica reunion. Entro con un sorriso smagliante rilassato e affascinante: «Che bello rivedervi!! Ho grandi aspettative da questa serata. Scusate il ritardo!»